

Carlos Casas

(Barcellona, 1974)

Casas ha dedicato tutta la sua produzione filmica e video alla rappresentazione del paesaggio. Ha viaggiato sino alle estremità del globo, spingendosi fino alle terre dove la sopravvivenza è qualcosa che si conquista quotidianamente fronteggiando la natura. I territori estremi rappresentano per l'artista tanto dei luoghi fisici quanto dei luoghi dello spirito.

Ha dedicato numerosi film al tema della fine, intesa come fine geografica tipica di zone ai margini della terra, come la Patagonia e la Siberia, ma anche alla fine di un'epoca geologica, come nel caso del Mare dell'Aral, ormai quasi desertificato, o ancora alla fine come limite verticale, come tetto del mondo, nel caso di un villaggio del Pamir a più di tremila metri d'altezza, e alla fine come luogo dove la natura va a morire, come nel film *Cemetery* dedicato a un cimitero di elefanti.

Il tema della fine si avvolge dei tratti formali del sublime romantico dove l'uomo è posto a fronteggiare una natura che possiede i tratti dell'infinito: l'orizzonte non conosce cesure, la terra è una distesa unitaria e vasta che sembra continuare oltre l'inquadratura per centinaia di chilometri.

Il sublime di Casas è però composto non solo di dati visivi della tradizione pittorica e fotografica, ma anche sonori. L'audio, ancor più dell'immagine, è evocativo di spazi mentali. Casas registra il soffio del vento e intesse le immagini con frequenze radio a onde corte che contribuiscono a produrre un senso di straniamento, dalla geografia alle regioni dello spirito. Il suono, in tutte le sue opere, proietta i luoghi in una dimensione del tempo espansa: "Come dice Marconi – ha dichiarato Casas – sono sicuro che nell'atmosfera vaghino ancora le grida di tutti gli uomini della storia. Ecco perché sono così affascinato dalle radiofrequenze. Non solo portano con sé le voci del presente, ma anche gli stridori delle aurore boreali, le melodie di ogni suono del passato." (originale in italiano) *Zeitgeist / Istanbul* è un'opera realizzata su invito del festival musicale *Club to Club*, dedicata alla città di Istanbul. Ne ritrae il paesaggio puntando l'obiettivo verso ovest, nel porto sul Bosforo, lì dove è situato il faro ripreso al sorgere dell'alba. Mentre si alza sulla città il sole assieme al canto del muezzin, l'inquadratura volge con lentezza costante dal faro verso est, verso la luce nascente e, senza sostare, supera l'oriente a compiere una rotazione intera, evocatrice del movimento cosmico. Senza soluzione di continuità l'alba si trasforma in sera e poi in notte fonda: la linea dell'orizzonte si cancella nel buio profondo illuminato solo dalle luci lontane del faro e della luna. (EV)